DATECI UN CINQUE!

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Simonetta Lagorio*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 2 0 5 8 5 0 0 0 9 8

I NUMERI DELLA SOLIDARIETÀ

Savona insieme ha assistito, gratuitamente a domicilio, alla data del 31 ottobre 2021, **1.894** malati di tumore giunti alla fase terminale della loro malattia, prestando loro:

- **43.259** ore di assistenza da parte degli infermieri professionali;
- **13.255** ore di assistenza da parte dei volontari;
- **10.498** visite effettuate dai medici oncologi, dalla psicologa e dalla fisioterapista.

Per far questo l'Associazione si è avvalsa di una struttura ormai consolidata formata da:
• 2 medici oncologi • 2 infermieri professionali
• 1 psicologa • 1 fisioterapista • 1 assistente spirituale
• 37 volontari.

I Soci sono **1.538**

L'ASSISTENZA DOMICILIARE È COMPLETAMENTE GRATUITA

UN LASCITO, UN ATTO D'AMORE

Si parla oggi molto spesso della possibilità di destinare nel proprio testamento un lascito a una Associazione, a un Ente o a una Organizzazione benefica, di fare cioè un testamento solidale.
Cosa significa? Significa ricordare che i beni che si possono lasciare in eredità non sono soltanto materiali, ma **nel nostro patrimonio entrano anche i valori in cui abbiamo creduto**, i pensieri e gli ideali che ci hanno guidato nel nostro cammino e che vorremmo trasferire a chi resta per vederli continuare nel tempo. Tra questi, le nostre scelte di solidarietà, i gesti di amore che abbiamo compiuto, le idee in cui abbiamo creduto.
È un modo di far vivere nel tempo il nostro spirito, per continuare a esserci anche quando non sarà più materialmente possibile, attraverso l'esempio che lasciamo a chi resta e che si rinnova nell'attività e nei progetti dell'Ente destinatario del lascito.

Fare testamento a favore di un ente impegnato in un'opera meritoria è mettere un pezzo del proprio cuore in un'impresa in cui si crede per farla durare nel tempo, è un grande atto d'amore.

Destinare un lascito a Savona insieme, se ne abbiamo sostenuto e condiviso l'operato, significa fare una scelta di generosità sapendo che **ogni lascito**, anche il più piccolo, è importante perché **viene trasformato in ore di assistenza completa e gratuita** ai malati oncologici più bisognosi e alle loro famiglie, per assicurare a ogni persona che la sua vita sia dignitosa fino alla fine.

Savona insieme Onlus | Associazione per l'assistenza domiciliare gratuita ai malati oncologici in fase avanzata
Via Collodi, 13 - C.P. 23 - Tel. e Fax 019 809192 | Via Untoria - Tel. e Fax 019 802352 - 17100 Savona
Codice Fiscale 92058500098 - c/c 18633 Carige - CCP 10371177 - IBAN IT 77 P06175 10610 00000 1863380
savonainsieme@virgilio.it - www.savonainsieme.it

NEW
savona insieme anno 22 N. 2 • dicembre 2021

SAVONA INSIEME NEWS. Notiziario semestrale dell'Associazione "Savona insieme" per l'assistenza domiciliare gratuita ai malati oncologici in fase avanzata. "ONLUS", via Collodi 13, 17100 Savona. Aut. del Trib. n. 498/99 del 31-07-1999. Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1, Comma 1, NO/SAVONA - N. 2 Anno 22. *Direttore responsabile: Simonetta Lagorio. Stampa: Marco Sabatelli Editore, Savona.*

La/Vi informiamo che potrà/potrete esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs 196/2003 (cosidetto codice privacy), tra cui la cancellazione e l'aggiornamento dei suoi/vostri dati che potrà avvenire in ogni momento e gratuitamente rivolgendosi al titolare del trattamento - Associazione Savona insieme "onlus" - via Collodi 13, 17100 Savona o semplicemente telefonando al numero 019.809192.

I NOSTRI AUGURI

Come ogni anno è il momento di rivolgere i più calorosi auguri di Buon Natale ai fedeli amici di Savona insieme attraverso le pagine della nostra newsletter.
Ma quali parole scegliere? Il clima generale è veramente migliorato in modo così evidente da consentire a tutti noi di aprire il cuore alla speranza? Non ne sarei così certa, nonostante negli ultimi mesi si sia ripreso un ritmo di vita più simile a quello del passato, con incontri, viaggi, eventi, programmi. ***Ma è rimasta fin troppo viva quell'ansia di fondo, quell'inquietudine sul futuro che non ci ha lasciato respirare negli ultimi due anni.*** *Il senso di precarietà è purtroppo ancora un elemento costante nelle nostre giornate, anche se oggi abbiamo la consapevolezza rassicurante di possedere strumenti fondamentali per la ripresa, il vaccino, il richiamo, il green pass, strumenti che a poco a poco ci stanno aiutando a uscire dal buio. Ma la sensazione, o a tratti la certezza, che la luce in fondo a quel tunnel sia ancora lontana non ci lascia tranquilli.*
E allora, quando assolutamente per caso mi sono trovata in mano qualche pagina che non conoscevo di ***Gina Lagorio****, mia madre, mi sono apparse una coincidenza fortunata, quasi una risposta alle paure di questo nostro tempo inquieto.*

È un breve articolo intitolato **L'angelo custode***, pubblicato tanti anni fa in un libro curato da Serena Foglia, scrittrice milanese amica di Gina, che aveva proposto a poeti e scrittori una serie di domande, una sorta di questionario, sull'angelo custode, la fede, le esperienze di confine tra morte e vita.*
Gina Lagorio aveva risposto con queste pagine, che non avevo mai letto prima: l'averle scoperte prima di Natale mi è apparso un segnale da non ignorare.

Chi di noi non vorrebbe, soprattutto nei momenti difficili come quelli che stiamo attraversando, avere un angelo custode che lo protegge?
Così ho deciso di condividere queste parole con voi, amici cari di Savona insieme che da tanti anni ci siete vicini, come augurio di un Natale sereno e di un anno nuovo più leggero.

Simonetta Lagorio
Presidente Savona insieme

Appuntamento di Natale

Giovedì 16 dicembre alle ore 18

Ci troveremo presso la **Parrocchia di San Pietro** in Via Untoria
per la **Messa di Natale** che, come ogni anno, dedichiamo alle famiglie
dei malati assistiti dalla nostra Associazione, ai volontari,
agli operatori, ai collaboratori, ai soci,
a tutti coloro che ci sono vicini e credono nel nostro impegno.

La Messa verrà celebrata dal Vescovo Emerito di Savona monsignor Vittorio Lupi

GINA LAGORIO

L'ANGELO CUSTODE

Sì, mi piacerebbe credere all'esistenza di un angelo custode. Qualche volta ci penso e l'idea di un interlocutore sapiente e potente come quello che Jahvè diede al figlio di Tobia mi pare splendida: andarmene, fare un viaggio insieme a un coetaneo simpatico e provvido come quell'Azaria, con un cane per giunta che trotterella ai nostri piedi.
Quella di Tobia e dell'angelo custode che gli insegna a pescare, a estrarre cuore e fegato dal pesce per dei veri e propri miracoli successivi, che lo conduce tranquillo a un letto nuziale minaccioso - ben sette erano gli sposi che la giovane Sara aveva fatto fuori! - è una storia tra le più belle della Bibbia, ariosa, piena di serendipity alla Chatwin, e mi induce ogni volta a desiderare per me un angelo come quel Raffaele. Ricordate la conclusione-svelamento della storia? Dice Azaria: *"Io sono Raffaele, uno dei sette angeli, che portano in alto le preghiere dei santi e hanno accesso alla maestà del Santo"*. Aveva capito tutto, il padre di Tobia, quando aveva tranquillizzato la moglie sulla sorte del figlio: *"Ritornerà sano e salvo e i tuoi occhi lo rivedranno. Un angelo buono lo accompagnerà così che il suo viaggio sarà felice ed egli ritornerà sano e salvo"*.
Figuriamoci poi come mi immedesimo, se penso che, come Tobia, io sono figlia unica, e nella favola anche la sposa, Sara, lo è, ulteriore motivo per me di affezione a questo libro biblico. Certo, lo vorrei per me e anche per chi è nato da me un angelo custode, per uscire salvi dal viaggio esistenziale. Il bisogno e il sogno dell'angelo custode sono la metafora più felice, direi infantile come intensità di desiderio, delle difficoltà di questo viaggio.
Ciascuno ha il suo, ciascuno deve percorrerlo tra mille insidie, le aeree morgane della felicità e gli abissi neri del dolore. Come sarebbe tutto più leggero se qualcuno ci sorreggesse con i consigli, le illuminazioni, la mano caritatevole di Azaria-Raffaele, con un sorriso rassicurante. Mia madre mi faceva dire ogni sera *"Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina e custodisci, reggi e governa me che ti fui affidata dalla pietà celeste"*, non solo, credo, perché era stata educata alla religione cattolica, ma perché, donna intelligente e ansiosa, voleva regalare alla figlia un aiuto per affrontare meglio il buio della notte. Una fantasia, ma una fantasia provvida. Così ho sempre pensato. Con gratitudine.
Non ho avuto segni dal mio angelo, durante la lunga strada del mio viaggio, ma spesso, soprattutto quando ho confidato molto, troppo, in me, me lo sono immaginato appollaiato su una nuvola o seduto nell'inforcatura di due rami su un albero vicino, come un ragazzo che scrollava la testa guardandomi con ironica compassione.
Un angelo critico, insomma, custode delle mie debolezze e anche guida saputa, se mi prendeva in giro, come un fratello un po' maleducato ma sincero. Confesso che questa, diciamo, materia di fede, che tale non è per me, mi piace molto perché ha una faccia, una tradizione iconografica, se vogliamo dir così, amabile e concreta: a me gli angeli, tutti biondi che io ricordi, ricciuti, con le morbide carni rosate, le fossette nelle guance e nelle mani, belli e buoni, dipinti e scolpiti, piacciono e tanto. Se poi sono musicanti, come quelli di Melozzo, ancora di più e chi frequenta la mia casa sa di trovarci almeno un angiolotto paffuto e canoro, o un angelo ieratico che rinnova nel gesto il miracolo della musica. Come a Cherasco – ci vado sempre più spesso con il passare degli anni – dove un amico pittore dilettante mi riempirà il vacuo celestino del soffitto in camera da letto con molti angeli svolazzanti. Sacri, o profani, come gli amorini che giocano nella pittura e nella poesia antiche.

Forse lo aspetto, il mio angelo custode, nel giorno in cui il viaggio sarà compiuto, se ha ragione Sylvia Plath quando parla della "lunga attesa dell'angelo", o anche Vittorio Sereni quando nel suo Diario d'Algeria dice del primo caduto sulla spiaggia di Normandia: *" Non sa più nulla, è alto sulle ali"*, ma conclude anche: *"Non è musica d'angeli, è la mia sola musica e mi basta"*.
Bisogna intendersi, più che su quel che si crede, su cosa significhi credere: forse intuire, forse sperare quello stesso che si rimuove o si nega. Ogni vita è questa lunga o breve ricerca di senso, che con il cuore vorremmo guidata dall'angelo, che si aspetta anche se non vogliamo confessarlo nemmeno a noi stessi. Emily Dickinson pensava al suo angelo, credo, quando scriveva: *"Speranza è quella cosa con le piume, / appollaiata nell'anima, / che canta la melodia senza parole, / e mai s'interrompe, mai"*.
Non ho esperienze se non indirette di ciò che è, e che accade, "alle frontiere della morte". Certamente mi interessano, o non sarei una lettrice della Bibbia e una dantista ostinata, che ama Dante non soltanto per le cose che dice e per come le dice, ma per quel che ci trasmette oltre la luce della forma, nella sua straordinaria impresa, la più alta mai tentata da un uomo, di chiudere "cielo e terra" in un poema.
Negare quel che non si conosce, cui non si arriva, è altrettanto sciocco che abbandonarsi ciecamente alle persuasioni della magia: il mistero è esso stesso un tramite di conoscenza, accettarlo, sapere che c'è questo limite invalicato, significa respirare più largo, come direbbe ancora padre Dante. Forse ciascuno impiega una vita a capirsi, e a capirlo, quel mistero che è chiuso in ogni umana individualità. E a volte un'esperienza, soprattutto di dolore, fa percorrere in un attimo il cammino compiuto in un arco lungo di anni ottusi e sordi.
Anche questo è misterioso, il rapporto che ciascuno ha con il tempo, con la sua maniera di premerlo di incalzarlo di violarlo. La lezione ultima, del morire come del vivere, sarà forse una rivoluzione nel modo di pensare e di essere in relazione al tempo, quando sapremo, se sapremo, il senso del "scolorar supremo del sembiante" del "venir meno ad ogni usata amante compagnia…".

La fede, salda, certa, forte, è una grazia rara. Come la poesia. Saperlo è già qualcosa, inventarsi di possederla è un'avventura non indegna come tutte le avventure dello spirito.

Come sapeva Platone che fa dire a Socrate: *"Giova fare a se stessi di tali incantesimi"*.

Gina Lagorio

Dicono di noi

Buonasera,
sono la figlia di Licia F., una malata oncologica che è stata brevemente ma intensamente seguita dalla vostra associazione.
Io volevo esprimere la mia più profonda e infinita gratitudine in primo luogo verso gli operatori, i professionisti con cui sono venuta a contatto direttamente, e poi per estensione verso tutta l'associazione e coloro che l'hanno creata e organizzata, ho conosciuto una vera eccellenza della sanità italiana, senza altri aggettivi. Al fianco di ogni paziente c'è quasi sempre un familiare tipo me che non ha alcuna formazione specifica e su cui ricadono non solo le difficoltà legate alla gestione pratica, ma soprattutto tutta una serie di emozioni e stati d'animo difficili da sostenere: dolore, angoscia, paura, frustrazione, sensi di colpa, sfinimento. Trovare persone come l'infermiere Marini e il dott. Vallauri è stato come trovare un'oasi nel deserto, o la terraferma dopo un naufragio. Professionisti di valore, dotati non solo di conoscenze e competenze, ma anche di una grande intelligenza emotiva, di solidità e di capacità di comunicare. E non solo verbalmente: per es. un messaggio mai espresso ma che mi è sempre arrivato chiarissimo è quello in relazione al tempo: ***"noi ora siamo qui, siamo qui per voi, non abbiamo la testa al dopo, non dobbiamo correre da nessun'altra parte, c'è tutto il tempo di cui avete bisogno"****. Naturalmente sapevo e so che non è così, che sono tantissimi i pazienti e le famiglie seguite, ma avere la percezione di questo spazio esclusivo interamente dedicato ha avuto per me un valore immenso. Così come la possibilità di poter chiamare, in qualsiasi momento per qualsiasi difficoltà. Tutto ciò mi ha suscitato la sensazione di una rete protettiva e quindi l'allentamento dei sentimenti di angoscia, paura, impotenza. Queste sono considerazioni che riesco a mettere a fuoco adesso, ma che erano già tutte presenti a livello percettivo nel momento in cui sono entrati in casa l'infermiere Marini e il dott. Vallauri, anzi già dalla prima telefonata del coordinatore Marini, quando il mio primo pensiero, immediato, pieno di sollievo e di gratitudine, è stato: "ecco, adesso non sono più da sola".*
E questo mi porta anche ad altre considerazioni: nei professionisti e in tutta la struttura organizzativa di Savona Insieme ho ritrovato qualcosa che pensavo perso per sempre, il riconoscimento della dignità della persona malata.
Sto parlando in questo caso di diritti, di equità, di uguaglianza, di opportunità riconosciute a tutti quelli che ne hanno bisogno, di universalità: i principi che erano alla base del nostro sistema sanitario nazionale è che sono stati via via ridotti, calpestati e cancellati. Anche ritrovare inaspettatamente vivi e operanti nella vostra pratica quotidiana questi principi ha contribuito per me (e credo contribuisca per tutti i vostri pazienti e i loro familiari) a riacquistare una dignità, umiliata nei tanti contatti precedenti con la sanità pubblica, come nelle frasi testuali che mi sono sentita dire riguardo a mia mamma: "tanto è vecchia", "è terminale, cosa volete, lasciatela in un letto", "è sorda, non possiamo comunicare, quindi non possiamo fare niente", "noi interveniamo solo per i dolori fisici, per altro si rivolga ad un neurologo", ecc. ecc... Giustificando così qualsiasi forma di omissione di una cura o di un trattamento e, se una cura non era possibile, del prendersi cura.
E intanto l'unico che ha indicato la soluzione più efficace e contemporaneamente meno impattante al problema dell'agitazione notturna e dell'insonnia di mia mamma è stato il dott. Vallauri, né i neurologi né il gerontologo né il reparto di cure palliative né altri. Tirandola fuori da uno stato perenne di angosce, agitazione paure e ossessioni in cui viveva da mesi e restituendole la possibilità di una vita il più possibile serena, qualunque durata futura possa avere.
Vi ringrazio tutti, per quello che avete fatto per noi e per quello che avete fatto e farete per tantissimi altri. È stato un onore per me conoscervi.

Paola V.